

La proposta Mefop. Un fondo di investimento alimentato con i contributi Secondo pilastro a sostegno dell'economia

Marco lo Conte

ROMA. Dal nostro inviato

■ Un fondo di investimento che raccolga una porzione diversificata dei portafogli dei **fondi pensione** da allocare nell'economia italiana, con un orizzonte temporale coerente con le esigenze previdenziali, promosso dagli stessi fondi pensione che ne indicano la direzione strategica. È la proposta avanzata ieri a Roma da Mauro Maré, docente di Scienze delle finanze presso l'Università della Tuscia nonché presidente di Mefop, la struttura partecipata dal ministero dell'Economia e dai fondi pensione, che si occupa dello sviluppo della previdenza complementare in Italia. Se n'è parlato alla presenza del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, in occasione di un convegno promosso dallo stesso Mefop dedicato a "Pensioni e generazioni: sostenibilità, equità e crescita del paese".

Un tema caro a Padoan: il ministro dell'Economia ha sottolineato la necessità di valorizzare gli

investitori istituzionali esistenti, secondo quanto indicato anche in occasione del G20 australiano, orientati a investire nel lungo termine, su base volontaria e libera. Obiettivi coerenti con le priorità del semestre di presidenza europea dell'Italia, concentrato su crescita e lavoro. Un progetto di finanza per la crescita, ben distante da qualsiasi ipotesi surrettizie di tassazione, di esproprio o di vincolo di portafoglio, da cui Padoan ha nuovamente definito che non rientrano nella strategia del Governo. Cosa che invece è stata messa in campo in paesi come l'Argentina, l'Ungheria, la Polonia e in forma meno plateale in Repubblica Ceca e in Romania.

La proposta punta a una pluralità di obiettivi: estendere gli investimenti nel sistema Italia, finora limitati quasi esclusivamente a titoli di Stato, presenti nelle gestioni previdenziali per circa 28 miliardi di euro; dall'altra, evidenziando la proficuità economica del ruolo dei fondi pensione, aumentare le adesioni tra chi è

ancora privo di copertura di secondo pilastro e che rischia una vecchiaia indigente. L'effetto è di reinserire nell'economia reale i contributi dei lavoratori, grazie a un soggetto che metta a disposizione almeno una parte della liquidità che necessita con urgenza alle imprese, per lasciarsi alle spalle il credit crunch e fornire benzina alla crescita del Paese. Per questo è opportuno individuare uno strumento in linea con la normativa sui criteri e limiti per gli investimenti dei fondi pensione, che prevede la liquidità degli attivi e garantisca la finalità principe di massimizzare il rendimento a fini previdenziali a vantaggio dell'aderente, mantenendo così il controllo e la titolarità degli attivi (oltre che la responsabilità) in capo ai fondi pensione, chiamati a operare insieme tra loro e insieme alle Casse dei professionisti: in tutto un patrimonio di circa 190 miliardi di euro, numeri che identificano questi attori come investitori istituzionali in grado di giocare un

ruolo rilevante nell'economia nazionale. «Serve una soluzione di mercato, volontaria e senza vincoli - ha precisato Maré - la cui governance possa prevedere la partecipazione dei fondi stessi sotto forma di un comitato di indirizzo e di controllo, alla società di gestione del risparmio chiamata a valorizzare gli attivi ossia i contributi dei lavoratori».



Peso: 10%